DOMENICA 16 FEBBRAJO 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 7.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

. . . a Colui, ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch' ei meritò nel suo farsi pusillo.

DANTE *Parad.*

Poichè ci è dato di potere in più degno loco (*) che non è la sfuggevole pagina di un giornale, dire distesamente delle funebri pompe e dei religiosi riti con cui noi tutti, come figli amorosi e devoti, abbiamo voluto onorare le mortali spoglie del nostro Pastore e Padre adorato; in questo di ci staremo contenti a pigliare ricordo di alcuni fatti che occorsero nei primi luttuosissimi giorni in cui Udine lamentava l'irreparabile jattura di Lui, come quelli che faranno chiari coloro che non conobbero quell'Angelo, quanta stima noi facessimo delle virtù sue mirabili, e sopratutto di quella carità che nell'anima si smisuratamente gli divampava. E prima di ogni altra cosa accenneremo alle gramaglie di cui i mercatanti di panni vestivano spontanei e concordi i luoghi dei loro traffici, onorificenza giammai assentita prima ad altra persona nè laica nè chiesastica, e serbata tra noi da tempo immemorabile a rendere testimonianza del comune dolore nei giorni santi in cui la chiesa commemora i suoi più augusti e tremendi misteri. E questo omaggio porto all'Antistite nostro, che agguaglia in qualche guisa la creatura al creatore, il quale sarebbe empio qualora fosse reso alla opulenza fastosa od a profana celebrità, diventa sacro e meritorio qualora, come fu in quel dì, sia devoto all'uomo di Dio, all'uomo che fu esemplare e modello di tutte le evangeliche virtù.

Al sopratoccato effetto ci piace anche considerare un altro fatto che notammo in sì lagrimevole congiuntura. Che gli Udinesi e moltissimi del contado traessero in folla nell' aula dove giaceva esposta la salma del beneamato defunto fu da altri, e di noi più valenti, già detto: quello che ci sembra non sia stato abbastanza badato egli è che i più di que' devoti quando si stavano prostrati innante all' esanime, a vece di supplicare all'eterna giustizia per lui, essi il pregavano perchè intercedesse grazia in cielo per loro, adoravano insomma quelle reliquie come a quelle di un santo, e non paghi a codesto molti come cosa sacra chiedevano, con grande affetto, le ciocche de' suoi capelli, i brani delle sue vestimenta, e molti fur visti nel dì in cui fu calato nell' avello e nei dì successivi porsi a ginocchio sul marmo sepolcrale, ed ivi pregare lui come suol farsi sulle tombe de' santi. Non sappiamo qual sia l'avviso dei maestri in divinità su questo culto reso da un popolo sul recente cadavere di un uomo; ma, qual che sia il loro avviso, noi intanto abbiamo per fermo, che questa precoce santificazione di Lui, che fu creato veramente ad immagine e somiglianza del Cristo, sarà accetta in cielo come lo è stata fra gli uomini quale miracolo di gratitudine, e che, questa volta almeno, la voce del popolo sarà stata voce di Dio.

E che diremo de' sontuosissimi funerali? Ora una sola cosa, la quale al fine che noi ci siamo proposti scrivendo, ci sembra rilevantissima. Quasi a rendere sensibile figura dell' evangelica parabola che ci apprende: che nell' eredità del Signore i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi i primi, a capo del mesto corteo furono posti i poverelli ospiti del Ricovero, prima la schiera degli orfanelli, poi lo stuolo de' vegliardi. E ad onore di questa eletta famiglia ci è grato il poter attestare che quando a' vecchi e a' fanciullini fu noto, che ad essi pure era consentito di poter porgere questo solenne tributo di gratitudine al sommo Benefattore loro, se ne chiarivano riconoscenti come di grazia ricevuta, e fur visti gli stessi infermicci e acciacati lasciare volenterosi il letto, ed erano quelli che sorretti da più valenti noi vedemmo decorare la pia ceremonia. E che dire dei sembianti di que' poveretti? oh come erano veramente atteggiati di lagrime e di dolore! E noi che per lunga tratta di cammino con essi insieme movemmo, possiamo asseverare che se fra i mille e mille che accorsero a quel rito ferale ci ebbe chi non serbò sempre nell' aspetto quella mestizia, quella gravità che addicevasi al doloroso uffizio, nol fu certamente tra quei desolati. E ciò non è a maravigliare, quando uomo sappia quai vincoli di verace affetto ligasse il Pontefice nostro a questi tapini che erano cura e delizia principalissima dell'anima sua.

Queste cose abbiamo voluto dire perchè ci sembra che tornino a somma laude di Zaccaria Bricito Metropolitano di Udine, e perchè sia manifesto che se egli è stato ministro assiduo di carità e di beneficenza al suo popolo, il suo popolo ha fatto degna prezza del bene largitogli, e, in quanto era da lui, lo ha degnamente rimeritato.

Z.

(*) Nel libro che tra non molti dì vedrà la luce, nel quale saranno pubblicate le tre Orazioni funebri, e descritte istoricamente tutte le pie ceremonie, ed i riti celebrati in questi giorni, nonchè prose e poesie accennanti al tristissimo avvenimento.

Vogliamo che il marmo eterni la memoria dell'uomo santo e della nostra concordia nell'amore.

Nel giorno medesimo, in cui si trasportava alla Metropolitana il feretro di Zaccaria Bricito vi fu chi pensò ad innalzare un monumento marmoreo all'illustre trapassato, il quale anche a' venturi ricordasse le virtù di Lui. E questa idea fu tosto accolta con plauso da molti, e si pensò ad attuarla senza indugio, o dubbiezze.

Il progetto per questo lavoro è spiegato con poche e semplici parole. Una Commissione di cittadini passerà di casa in casa a raccogliere le soscrizioni, per qualunque somma; poichè anche al povero sia concesso d'offerire il suo obolo sul sepolcro dell'Uomo santo. Un cittadino si assumerà poi l'incarico di cassiere onorario, facendo rilasciare ad ogni pagamento una ricevuta a stampa. Si procureranno le soscrizioni anche in tutta la Provincia facendo centro ne' Capoluoghi di ciascun Distretto. I nomi de' soscrittori e le somme offerte saranno pubblicati.

Un artista friulano già conosciuto per opere lodate, amato da molti in patria e fuori, eseguirà questo lavoro. Il nome di Luigi Minisini fu già annunziato dal giornale *il Friuli*, e noi non abbiam d'uopo di raccomandare l'artista a' suoi compatriotti. In questa occasione l'arte adempirà alla sua missione civile, giacchè esprimerà nel marmo il pensiero e l'affetto d'un Popolo. Però nel disegnare il monumento di Zaccaria Bricito si lascierà libero il genio dell'artista, senza restrizione alcuna, tranne quella richiesta dal luogo in cui sarà eretto, e dalla somma da impiegarsi per esso.

Friulani! Noi dicemmo altra volta: onore all'arte e pane agli artisti. Il dì è venuto in cui questo voto si può adempiere col menomo spendio per parte vostra. Il cuore vi grida: a questi tempi di scetticismo politico e di dure prove si onori la virtù vera, chè sarà feconda di bene. Obbedite alla voce del cuore.

G.

Nella visita pastorale che imprendeva l'Arcivescovo Zaccaria Bricito *in Carnia, dapertutto gli si fecero festose accoglienze, dapertutto trovò faccie serene, cuori aperti, anime atte ad intendere la soavità dell'anima sua. Tra gli altri fu il dott. Giambattista Lupieri che studiò ogni mezzo per rendere cara al buon Pastore l'ospitalità delle popolazioni alpigiane. Ora egli ci manda i seguenti versi dettati nella mestizia per la perdita di Lui ch' egli venerava ed amava. Noi li pubblichiamo volontieri in questo foglio.*

Cenno fea l'Alto, ed umil Zaccaria
Dalle rive del Brenta al Turro mosse;
Al fausto annunzio ogni bel cor si scosse,
Ed alto Osanna al giunger Suo s'udia.
In sede Egli fu Padre; anima pia,
E nobil cor, ogni virtù promosse:
Ne' cittadini guai, noto è qual fosse,
Vittima al bene altrui Egli s'offria.
Da tutti benedetto ed ammirato,
Quando più rifulgea di santo zelo,
Morbo rapillo indomito spietato!
Qual visse il Degno il Giusto, e tal morio:
Ma disse prima d'avviarsi al Cielo:
Ai Figli lascio il cor, l'anima à Dio!

LE REGALIE DEL SALE E DEL TABACCO

Leggiamo in uno degli ultimi numeri del Lloyd di Vienna che fu innalzato poco tempo fa al ministro delle finanze un progetto per l'abolizione della privativa del tabacco. Per quanto sino ad ora su questa specie di imposte indirette si sia discusso nei parlamenti, meditato nelle loro veglie dai dotti, dibattuto nei gabinetti, la lite non è ancora decisa, gli uni propendendo per alcuni generi almeno di privative, gli altri volendole interamente abolite: e la questione si va complicando ogni dì più per gli accresciuti bisogni dello Stato, non sapendosi come altrimenti riempiere questo vacuo.

Se guardiamo le privative sotto il punto di vista di uno stretto diritto razionale, gli è fuor d'ogni dubbio che lo Stato non ha, più che alcun altro, il diritto di erigere un monopolio su questo o quel genere d'industria, quando la necessità o una grande utilità generale, che alla necessità si possa quasi pareggiare, non ve lo costringa: estremi questi i quali non si ritrovano certamente in tutte le privative, tuttochè si rinvengano in alcune, come per esempio nella confezione delle monete, nell'amministrazione delle poste, e fino ad un certo segno nella fabbricazione della polvere. — Che se poi si considera dal lato economico, questa imposta indiretta suppone che il governo eserciti una certa industria, e la esperienza ci mostra che il governo non è che un cattivo imprenditore. Non potendo esso direttamente invigilare, ha bisogno di maggiori spese, e da' più deboli risultati: quindi una parte del dazio vien dissipata, mentre e pubblico e governo sono ad un tempo malissimo serviti. — Arroge a ciò che mirando pur alle conseguenze di questa imposta, noi la troviamo irragionevole come la sua origine, dannosa come la sua stessa indole e natura. Essa, contro lo spirito razionale d'ogni dazio, pesa inequabilmente, e riesce quindi più pesante e più ingiusta. La quale ingiustizia poi si fa ancora più manifesta quando si tratta di un oggetto necessario, il cui consumo è indispensabile, e quando il dazio gravita quasi tutto sulle classi più povere della società. — Quindi vediamo a' giorni nostri in quasi tutti i paesi torsi del tutto o diminuirsi almeno la regalia del sale. Più volte nel 1846 e 1847 la Camera dei Deputati in Francia approvò quasi ad unanimità la diminuzione di questa gravezza e la Camera dei Pari la scartò per-

chè spiaceva al ministero. Toccava all' Assemblea repubblicana, aderire se non del tutto, almeno in parte al desiderio delle popolazioni, ai bisogni del paese. Similmente la Curia dei Signori in Prussia nel Maggio 1847 si dichiarò per la soppressione assoluta della tassa sul sale, soppressione che non fu addottata perchè il governo non sapeva in qual altro modo sopperire a questo difetto. In Inghilterra fino dal 1835 essa fu abolita del tutto, e il consumo ne è divenuto d' allora in poi sei volte maggiore. E come infatti non rimanere convinto della immensa utilità, della quasi assoluta necessità della libera produzione del sale? del carico immenso onde questa imposta aggrava la popolazione? L' agricoltura e la pastorizia, ce ne appelliamo agli intelligenti, ne traggono grandissimi vantaggi: alla terra come elemento di concime, ed al bestiame come parte di cibo. Il sale è preservativo alla corruzione; e il povero contadino se ne serve risparmiando pel verno ciò che ha economizzato nei giorni più abbondanti; e il navigante si affida più volontieri ai mari lontani e senza sponda, securo di potersi pascere di un cibo gradito e salubre. Aggiungi che l'abolizione della privativa del sale potrebbe dar adito alla creazione di nuove industrie: in un paese come il nostro ricco di pasture e di animali da macello, il commercio delle carni sarebbe aumentato; nei paesi vicini al mare la salagione del pesce potrebbe dare sostentamento a non poche famiglie, e massimamente nell' Istria e nella Dalmazia dove l'abbondanza stragrande di certi generi di pesce è tale da doverne distruggere o seppellire spesso più che la metà, più che i due terzi. È di questa privativa che noi vorremmo si occupassero i nostri economisti, e si presentassero progetti al ministero, e si cercassero i mezzi onde nella povertà e strettezza attuale delle finanze ciò non debba essere di grave momento.

Nel 1848 i due governi provvisorj di Venezia e di Milano decretarono una diminuzione alla tassa del sale, diminuzione che fu mantenuta anche dopo restaurato il reggime Austriaco; gli è un passo grande egli è vero, abbiamo guadagnato assai, ma ciò non è tutto, bisogna finirla con una istituzione che ripugna alla ragione ed al naturale diritto, che non trova sostegno nella sociale economia, e che si sorregge solamente perciò che ancora non si è ben cercato il modo migliore di surrogarvi.

La privativa del tabacco, come quella che non gravita sopra un oggetto essenzialmente necessario, come quella che forma un imposta più equabilmente distribuita, non ha certe ragioni, nelle attuali circostanze peculiarmente, per essere abolita. Sopra alcun altro dazio non vi ebbe forse una fluttuazione, una oscillazione maggiore nei sistemi finanziari d' Europa: in Francia, per esempio, si proibì dapprima, si permise quindi la coltivazione del tabacco e poscia la si proibì novellamente. Il tabacco infatti è tale oggetto il cui maggior consumo in luogo di recare un reale e positivo vantaggio alla società, come quello del sale, le può recare un danno non leggero, e in riguardo alla igiene pubblica, e non meno forse accarezzando nei fumatori certamente l'oziosità e la spensieratezza. Per tutte queste ragioni noi non possiamo approvare il progetto di cui parla il Lloyd di Vienna, e se pur lo vorremmo approvare in massima, non crediamo sia questo il momento migliore dell' applicazione, ora che lo Stato ha più che mai bisogno di fonti copiosi di redditi, ora che vige ancora la regalia del sale, che sarebbe assurdità conservare dopo l' abolizione dell' altra. Ciò che su questa privativa in nostro riguardo si potrebbe asserire si è che lo Stato in luogo di incaricarsi assolutamente di questa industria, potrebbe cederne, come ha fatto in gran parte di quella del sale, la produzione prima e la manipolazione a bene organizzate e secure società, e riserbarsi solamente la distribuzione. Vediamo col fatto la falsità del sistema attuale; vediamo la pessima qualità dei prodotti di questa industria pubblica, qualità che diminuisce gravemente il consumo, nuoce allo Stato e favoreggia grandemente, col prezzo alto della merce nazionale, il contrabbando del tabacco estero, migliore senza contrasto per qualità e spesso di minor costo. Per far cessare l' introduzione del tabacco estero si vende in Francia il proprio a miglior prezzo nei dipartimenti di confine, ciò che produce il contrabbando del tabacco nazionale all' interno. Le leggi possono vegliare ma non per questo i contrabbandi cesseranno finchè non cessi lo sprone a farlo, che è l' interesse di un grosso gradagno e la certezza d'un rapido spaccio: invece che punire si cerchi come è dovere di un governo ragionevole di prevenire le colpe: e ci guadagneranno lo Stato e la pubblica moralità.

Intanto noi torniamo alla nostra prima proposizione, e ripetiamo che in luogo di cercare i mezzi d'agevolare l' abolizione della privativa del tabacco, noi vorremmo che si pensasse piuttosto e seriamente alla più utile e necessaria abolizione della regalia del sale.

L. Soardi.

SCENE STORICHE FRIULANE

SOFIA FLORETTA

I.

Gregorio Montelongo avea cessato di vivere dopo diciasette anni di Patriarcato. Siccome in quel tempo era morto il Pontefice Clemente IV.°, così dal conclave dei Cardinali venne interdetta al Capitolo d'Aquileja, sede vacante, l'elezione d'un nuovo Patriarca. Tuttavolta questi elesse Filippo dei Duchi di Carinzia, nipote di Ottocaro V.° Re di Boemia, il quale mentre aspettava la conferma

del nuovo Pontefice venne nominato capitano generale della Provincia.

Filippo d'umore stravagante, desioso di dominio illimitato, dava ombra col suo carattere assoluto ai potenti Feudatari Friulani, avvezzati a rispettare nel Patriarca non un padrone, ma solo il primo tra loro. Il popolo poi che spoglio in quel tempo d'ogni diritto legale sottoponeva le sue querele al sacerdote, sperandole giudicate dalla giustizia, e non decise dalla forza a colpi di spada; vedevasi ingannato nelle sue lusinghe, trovando il superbo Barone nel ministro del vangelo. Abborrivalo dunque, così scapitandone per lui l'autorità Ecclesiastica; autorità ingrandita appunto perchè popolare; come quella che prima proclamava uguali i diritti degli uomini, che unica aveva asili contro la prepotenza, che sola innalzava la voce per il debole contro la forza brutale, opponendo la croce alla spada.

Molti nobili adunque e le principali Comunità della Provincia che credevansi minacciati nei loro privilegi, si volsero a cercare in un potente alleato protezione per se, ed un freno all'ambizione dell'ingordo straniero. Fu destinata la città di Cividale qual luogo di riunione per un congresso, come quella che più abborriva Filippo; e questo fu invitato ad assistervi sotto il titolo specioso di conchiudere un'alleanza offensiva e difensiva col Re Ottocaro di Boemia, onde proteggere la libertà e l'onore del Ducato del Friuli contro chiunque. Ottocaro era zio di Filippo, ma nell'istesso tempo il suo dichiarato nemico, come quello che tolti aveagli tutti li beni da lui posseduti in Carinzia. Filippo ben s'accorse come questa alleanza fosse diretta a porre un argine ai suoi disegni: ma non trovandosi pel momento forte abbastanza ad impedirla, dissimulò accortamente, e spedì Federico di Pinzano al congresso: riserbandosi in altro tempo alla vendetta, specialmente contro Cividale, che vedeva alla testa del movimento . . . . Era il primo di Maggio del 1270 giorno destinato alla gran riunione dei membri malcontenti della Provincia. L'antico Foro Giulio presentava quel dì un quadro animato e straordinario. Vedeasi quella pressa, quella agitazione che segna un grande avvenimento di pubblico interesse in cui un pensiero comune unisce le braccia e la mente di tutti.

Le campane suonavano a distesa, le strade brulicavano di popolo, che tratto tratto prostravasi dinanzi ad un prelato che passava benedicendolo, od aprivasi ossequioso dinanzi ad una truppa di cavalieri, che chiusi nei loro gusci di ferro caracolavano superbi per le vie sui loro destrieri. Le case, parate a festa, mostravano sugli aperti verroni gruppi di donne e di donzelle, speranza e premio dei prodi, in quei secoli, in cui l'amore era per così dire un dovere in ogni guerriero; e quando non eravi altra legge che potesse raffrenare la forza prepotente, che il volere della dama, e l'onore della cavalleria. E forse il sorriso della donna influì più che non si crede, ingentilindo i costumi, a spingere le nazioni verso la moderna civiltà!

Bella tra le belle Sofia Floretta attirava quel dì li sguardi d'ognuno. Figlia a nobile prosapia, cara ai parenti di cui era unico rampollo, nessuna nube offuscava la fronte purissima della vergine Friulana. Pure su quella testa di angelo dovea passare ardente il dolore, e divorare quella giovane esistenza di vent'anni.

Federico di Pinzano, vicario di Filippo al congresso, vide la giovinetta ad un verrone della casa paterna e ne fu invaghito fuor di misura. Era il Pinzano uno di quelli uomini che avvezzi a veder tutto piegare dinanzi la loro forza prepotente, non conoscono limiti nè opposizioni ai loro desiderii. Freddamente scellerato ed ambizioso avrebbesi fatto sgabello per salire della testa di sua madre; inaccessibile alla pietà avrebbe piantato il tallone sulla fronte del vinto, avrebbe soffocato nel sangue così la preghiera come l'insulto.

Un uomo di tal fatta non dovea sentire a mezzo le passioni, nè titubare nel soddisfarle: Federico parlò d'amore a Sofia: ma questa sprezzò le sue lusinghe perchè promessa a Carluzio fin da quel giorno in cui la sua povera genitrice unì la la sua destra a quella del giovinetto dinanzi al suo letto di morte. L'orgoglio baronale del Pinzano ribollì a tal ripulsa, nè potendo per quella via ottenere la fanciulla, appigliossi alla violenza ed aspettò pazientemente il momento di effettuarla sicura ed impunita.

Era costume a quel tempo in Friuli di portare ogni anno nel dì della deposizione dei defunti sopra i loro sepolcri pane vino ed altre vivande, che dopo celebrate l'ordinarie esequie servivano in chiesa di funebre banchetto ai parenti ed agli amici di quelli. Sofia che aveva perduta un anno prima la madre, volle compiere nel giorno in cui quella era discesa nella tomba la mesta cerimonia. Accompagnata dal padre suo se ne giva ad una chiesetta posta in una terra poco lungi da Cividale, ove la sua famiglia aveva li suoi possedimenti, e dove la sua povera madre avea cessato di vivere.

Il Pinzano che spiava tutti i suoi passi credette essere giunto il momento di effettuare i suoi disegni. Egli divisò di rapire la fanciulla, e a tal uopo unì secretamente quattro de' suoi più fidi, coi quali andò ad appostarsi sulla strada, per cui doveva di necessità passare Sofia. Carluzio però, il promesso della giovinetta che teneva d'occhio Federico, trapelò alcun che de' suoi divisamenti, talchè tremando per quella, unì una forte mano d'uomini d'arme, e risolse d'accompagnarla nel suo mesto pellegrinaggio.

Federico avvampò d'ira tremenda quando vide che stava per fuggirgli la preda che teneva sicura; volle però tentare uno sforzo supremo, e co' suoi pochi assalì Carluzio e la sua scorta. Ma il numero prevalse, ed egli potè appena sottrarsi con una fuga disperata.

Quella fuga impresse una macchia sullo scudo baronale del Pinzano che dovea cancellarsi a prezzo di sangue. Federico promise una vendetta terribile a Cividale che lo vide fuggire, e giurò soffocare uniti Carluzio e Sofia.

Ei mantenne la parola, e ne vedremo il come, poichè in quei tempi di convulsioni e di lotte continue, o presto o tardi presentavasi il destro della vendetta; ed allora non v'era che la mano di Dio che potesse arrestarla.

Tristissimi tempi eran quelli in cui unico diritto era la forza, sola legge la spada, in cui l'individuo pesava immediatamente sull'individuo, in cui il popolo senza nome, senza voto, serviva maledicendo ad una potenza a cui non osava resistere. Nudo, disunito, senza riparo, questi mal poteva lottare contro li agguerriti Signori invulnerabili a' suoi colpi nelle loro ferree armature, e sicuri nel loro coraggio temerario e fortunato. Odiavali dunque fremendo: e quest'odio del popolo visse di padre in figlio, di secolo in secolo fino a noi. Dovunque scorgete le rovine degl'antichi asili delle prepotenze, ivi troverete degli uomini che vi narreranno ancora una lugubre novella di demonii che rapirono il signore del castello, o una leggenda di spettri ululanti, dannati a visitare i luoghi delle loro libidini e dei loro delitti. Vendetta popolare trasmessa ai nipoti da coloro che non trovando giustizia sulla terra, appellavansi ad un altro ordine di cose. (*continua*)

M. di Valvasone.

COSE PROVINCIALI

È per noi un conforto l'osservare come molti oggidì s'occupano delle cose nostre e come l'opera iniziata dal giornalismo patrio non andrà affatto perduta. Poca cosa avremo fatto, ma non frustanea invitando i nostri concittadini a pensare alle condizioni essenziali d'ogni ben regolata società, e procurando di armonizzare i pensieri ed i desiderii in un unico scopo.

Pubblichiamo perciò ben volentieri la seguente *Memoria* inviataci dall'egregio conte Giuseppe Cigolotti di Montereale, in cui si ragione degli interessi materiali del nostro Friuli.

Perchè il principio del bene trionfi, perchè il progredire della civiltà non sia una parola di pio desiderio, ma sia effettivamente un atto pratico, una miglioria alla attuale condizione sociale, bisogna che sia accompagnato da fatti e da azioni, la di cui sussistenza giovi a svegliare la industria, a diffondere il commercio, ad avvantaggiare le popolazioni nei loro materiali interessi, a richiamare l'altrui attenzione sul nostro suolo, ad animare nuove speculazioni, a mettere perciò in diretta comunicazione gli abitanti del territorio fra loro, e cogli esteri; bisogna in somma dar nuova vita alla presente società, distruggendo l'egoismo municipale, universalizzando i benefizj della libera concorrenza: senza di questo il predicato progresso sarà sempre un nome e nulla più.

Perchè la nostra Provincia possa con diritto aspirare ad essere collocata in un posto luminoso tra la Provincie sorelle, fa duopo metterla in attualità di progresso, ossia bisogna provvederla del materiale necessario per entrare nella via del progresso. — Siccome la condizione naturale del territorio è sempre il punto di partenza, anzi l'origine delle industrie e dei commercii proprii e relativi, così l'esame geografico del territorio ci varrà a scoprire quali modificazioni sieno necessarie introdurre per dar vita alle industrie, ed ai commercii possibili tra di noi.

La pianura dal Friuli coronata dalle Alpi è tutta solcata fino al mare da una singolare quantità di torrenti, che da quella discendono, ed è perciò divisa in istriscie longitudinali dagli ampii alvei delle discendenti acque in guisa da rendere ad ogni pie' sospinto impossibile spesso, sempre difficile e disastroso il passaggio, e la conseguente comunicazione fra paesi, che si dovrebbero fra loro toccare la mano se impediti non fossero da questi ostacoli. — E valga il vero: il Nadisone, la Malina, la Torre dividono il Distretto di Cividale e Cividale da Udine; il Distretto di Udine è diviso dal Corno e dal Cormore. Il Tagliamento, la Cosa, la Meduna, con Colvera, la Zellina, la Ortugna tagliano la Provincia restante, e la dividono anche moralmente di interessi, di costumi, di dialetto, di negozj, di abitudini, formando in essa tante popolazioni staccate, che appena o poco si conoscono fra di loro, e che di comune non hanno che il nome della Provincia. — Il centro di questa nostra Provincia manca eziandio nella massima parte di acque potabili, e di acque per i bisogni della agricoltura. — La sola strada postale che l'attraversa da levante a ponente, è la sola che non sia interrotta dai torrenti perchè riunita dai necessarii ponti; siccome l'altra strada, che dall'Illirio mette a Treviso per Palma Nuova e Latisana, è rotta appunto a Latisana dalla corrente del Tagliamento. Quella parte di Provincia che forma il piedemonte, ed abbraccia tutti i paesi superiori alla destra della strada postale e fino alle radici dei monti non ha strada alcuna in senso traversale da levante a ponente, che percorra quella vasta estensione, chè non meritano per ora questo nome di strada i tronchi intermediarii fra paese e paese, quantunque per la massima parte costruiti col sistema di una strada pedemontana, perchè sono divisi da torrenti senza ponti per poterli transitare. Così la destra del Tagliamento è divisa dalla sinistra in tutta la estensione della Provincia dalle Alpi al mare, toltone il solo passaggio sulla strada postale. Divisa dalla strada d'Allemagna non può questa parte alla destra del Tagliamento approfittare delle utilità che il commercio di quella via le dovrebbe procurare,

se un ponte sul Tagliamento a Pinzano ed uno sulla Zellina fra Maniago e Montereale non la leghino a questa parte abbandonata della Provincia, che pure avrebbe da questo passaggio la propria risorsa, essendochè da Ospedaletto a Sacile si otterrebbe una linea di 28 miglia più corta che per la via attualmente praticata da Ospedaletto a Collalto per Udine Codroipo e Sacile; se un ponte sulla Malina e sulla Torre unissero Udine a Cividale, e perciò la strada del Pulfero alla strada postale d' Italia, allora e viaggiatori e commercio ed industrie approfitterebbero dei nostri elementi, e la nostra Provincia entrerebbe a parte del generale movimento occasionato dalla opportunità del passaggio, e questa strada pedemontana sarebbe utilissima alla Provincia perchè in allora il commercio sarebbe più diffuso, nè più sarebbe costretto il consumatore di cadere sotto alle mani dei monopolisti, che, abusando della necessità della concorrenza, aumentano i prezzi delle merci, e speculano sulla miseria. I mercati con tanta cura stabiliti in alcuni capi Distretti non corrispondono alla loro istituzione, perchè la mancanza di nuovi passaggi toglie la concorrenza dei paesi limitrofi separati dai torrenti, od impediti per mancanza o cattiva condizione delle strade. E ad esempio, ai mercati di S. Daniele manca il concorso dei vicini Distretti di Spilimbergo, Maniago ed Aviano, e viceversa, perchè il Tagliamento, la Cosa, la Zellina ne impediscono il libero passaggio.

Questo gravissimo impedimento ad accrescere la prosperità morale e materiale della Provincia fu rappresentato, ed anche riconosciuto dal Governo Imperiale Austriaco, e fu dallo stesso ordinato che i Comuni dovessero occuparsi della costruzione delle strade Comunali; ma la mancanza di un piano generale preventivo ben ragionato nel senso dei bisogni commerciali, industriali ed economici dei Comuni ha lasciato in libertà ciaschedun Comune di fare quelle strade che a preferenza dal voto dei Consigli Comunali fossero disegnate. E qui i Consigli guidati sempre dalla volontà di pochi, o sedotti dalle lusinghe dei più scaltri si fecero piuttosto a favorire le passioni ed i privati partiti, o le antiche rivalità, od i nuovi ed incomposti desiderii, che divenire saggi direttori di un' opera che doveva esser base alla crescente prosperità del paese, appoggio a novelle industrie, a rinnovati commercii, ed essere manifestazione pratica di retto sentire e di sano consiglio in fatto di pubblica economia. Perciò molti tronchi stradali furono mal scelti, e molti più altri potevano risparmiarsi, e con essi enormi somme pazzamente gettate, se più relative ai bisogni che alle passioni ne fosse stata la loro disposizione.

Anche la partita risguardante ai ponti fu bene dimostrata ed intesa dal Governo, ma private passioni, falsi principii economici suggeriti dai monopolisti, sostenuti da errato amore di Municipio furono come ragioni opposti e tutelati in odio al fatto positivo e vero della pubblica utilità, derivante dallo stabilimento di sicuro passaggio, poichè prevalse l'idea che il commercio di una piazza distrettuale soffrire dovesse discapiti perchè veniva col mezzo di questo ponte posta in comunicazione col territorio confinante: idea lagrimevole, ma pure assecondata da molti, che vedendo in questo piano la naturale risorsa di questi paesi ora abbandonati perchè divisi, e distanti dai centri commerciali e senza passaggio, trepidavano che a' loro danni tornasse tale istituzione, ed usando dei proprii mezzi sostennero il principio della centralizzazione abbandonando il vero interesse nazionale, la diffusione della prosperità nella Provincia comune. E tale fu il principio che avversò sempre la costruzione del ponte di Latisana che sarebbe pure sorgente di floridezza e di prosperità in quella parte della Provincia. *(continua)*

RIVISTA

Dottrina anticristiana del Corriere di Vienna del 5 c. « Gl' interessi materiali occuperanno sempre il primo posto nella mente e nel cuore degli uomini. » Noi non possiamo assentire a questo apoftema di pessimismo morale, e a dispetto del *Corriere di Vienna* e di tutti i Corrieri del globo affermiamo che, quantunque in questo mal mondo siano molti che fanno una Deità del loro ventre, e molti che non adorano altro Dio che l' oro e l' argento, pure ci hanno ancora quaggiù cuori magnanimi che sentono e adoperano secondo la dottrina evangelica, secondo i conforti di equità, di carità, di abnegazione! Bruto minore per le sventure della patria recatosi al disperato gridò che la virtù era un vano nome, e quel grande infelice avrebbe affermato un orribile vero, se la sentenza desolante del *Corriere Viennese* non potesse essere disdetta. Perciò noi che abbiamo fede nella parola del Cristo, che crediamo nell'umana dignità, quella desolante sentenza con tutta la forza dell' anima avversiamo e ripudiamo come mendace come immorale.

— Cose grandi, anzi maravigliose a Parigi, lettori carissimi. La lionessa, la tigressa più grande del giorno, la regina della moda, Lola Montes insomma, aperse alla danza le dorate sue sale. I più celebrati *Dandy* si disputano agremente il suo cuore (che, secondo il giornale *Illustration* 20 dicembre, è vasto come una piazza); le sommità artistiche, politiche, letterarie della gallica metropoli si raffrettano, si accalcano al santuario della Diva, e

« Tutti l' ammiran, tutti onor le fanno »

E non basta. Un giornale eminentemente conservatore (*le Pays*) che difende a spada tratta l' ordine e la religione, e sovra tutto la morale nelle famiglie, annunzia *urbi et orbi* che tra pochi di piglierà a pubblicare, con grande edificazione dei fedeli cristiani, la storia segreta di questa donna famigerata, storia che secondo l' infallibile avviso di quel periodico riuscirà edificante quanto le confessioni di S. Agostino!!!

Ora che dire di una società i cui corrifei fanno a gara a prostrarsi innanzi ad idoli siffatti? Che dire di un giornale che si dà vanto di religione, e che non dubita

insozzare le sue pagine colla storia segreta di una donna il cui nome non è lecito proferire senza offesa del pudore!

Oh per aggiungere a tanta enormezza bisogna aver toccato il fondo della corruzione, bisogna aver spento nell'animo ogni scintilla di vergogna, ogni spirito di onestà, ogni seme di cortesia; bisogna aver tanto prevertito il senso morale, da non aver più potere a discernere la turpezza dall'onestà, il vizio dalla virtù!

Oh Visconte d'Arlincourt, oh Achilissimo Jubinal, vedeste mai nella misera Italia, che voi faceste a prova a calunniare a svillaneggiare, vedeste voi mai nefandigia, non dirò che agguagli, ma neppure che si assomigli dalla lunge al culto sacrilego che voi rendete ad una mima, vituperata sulle scene di Parigi, vituperatrice d'uomini d'armi sulle piazze di Berlino, seduttrice aulica, seminatrice di scandali, cacciata a furor di popolo a Monaco, fulminata da giuridico anatema in Inghilterra come moglie di più mariti? Oh no, questo insulto nefando che voi recaste alla morale e al pudore è una vostra gloria, o eroi della Senna, è vanto unico di quella vostra novella Babele

« Che il mal dell'universo tutto insacca. »

— Un foglio uffiziale di un certo paese di questo mondo annunziava testè festevolmente che una grande principessa si era alleviata di un principe. Un foglio uffiziale di un altro paese raccontando la stessa faustissima novella scrive che quella principessa si era sgravata di un bambino.

Un povero di spirito (fatto vero) che lesse quella notizia porta con si discordanti parole, ci domandava ingenuamente a quali delle due varianti dovesse aggiungere fede, non potendosi il dabben uomo farsi capace che quelle parole accennassero ad un solo e medesimo fatto.

Preghiamo quindi il Redattore del secondo dei sopralodatissimi giornali uffiziali a voler in avvenire essere più fedele nel copiare le notizie che gli vengono d'oltremare si per carità dei poveri di spirito, si perchè col sofisticarle potrebbe pigliarsi una grossa bega col suo lontano confratello, ciò che turberebbe la digestione ed i sonni al povero *Alchimista* che ama la pace e non vorrebbe per tutto l'oro del mondo vedere accapigliarsi fra loro due autorità reverende, come sono quei giornali uffiziali.

— Con l'animo compreso da grandissima gioja i giornali annunziarono che Luigi Napoleone Bonaparte Presidente della Repubblica francese è stato eletto nel Concilio Arcadico di Roma, ad unanimi e concordi voti, Pastore Arcade in premio dei suoi benemeriti religiosi, politici e letterarj!!!

— *Gemma secentistica discoverta dall'Alchimista Friulano nell'Osservatore Triestino del 5 febbrajo 1851.* « Il vomero dei cittadini diritti è giunto a fendere tra noi pure il vasto campo della prosperità pubblica. » E poi dicono che il tempo degli Achillini è finito!

— Anche i figli della mercantesca Albione, della terra classica della libertà, non vollero patire d'essere da meno dei loro cari vicini repubblicani di Francia; quindi per pura carità di prossimo avvisarono balestrare su di noi il loro Eroe Don Chisciotte, onde facesse prova di sua prodezza, a salute e conforto della misera patria nostra. Ed eccolo armato di spada e lancia correre l'arringo glorioso in cui tante palme aveva colto l'illustrissimo sua collega d'Arlincourt! All'effetto che ognuno dei nostri lettori faccia degna stima e grande onore al Paladino Inglese diciamo, ossequiandolo, che egli è il cavalier Bailly Cochrane (fate un bell'inchino o lettori gentili a questo reverendissimo signore) venuto a bella posta da lontano mille miglia (vedete cortesia di questo nostro tenerissimo amico) per francarci dalla malasignoria dei comunisti e dei demagoghi di cui secondo l'oculissimo suo avviso sono calcate piene dalla Pontebba a Lilibeo tutte le terre d'Italia (nell'opera The Young Italy). Oh inaudita, oh mirabile carità dei mercatanti inglesi, e sopratutto dell'illustrissimo cavalier Bailly Cochrane (abbasso il cappello)! Oh benediciamo tre quattro volte a quest'Ercole britanno, mercè cui l'Idra demagogica avrà in Italia tronche tutte le teste; benediciamo al novello eroe, mercè cui l'Anteo comunistico sarà finalmente schiacciato. Ora può dormire i suoi sonni tranquilli anche il povero *Alchimista*, e con esso insieme l'armoniose Armonie di Torino e di Palermo ec. ec. Oh gran bontà dei cavalieri antichi, cantava l'Ariosto, e noi più avventurati di Lui che possiamo cantare: oh gran gran bontà dei cavalier moderni, e principalmente quella del cavalier Bailly Cochrane a cui dal cuore profondo desideriamo salute e . . . . . e . . . . . buon senno.

(*Brano di Corrispondenza*)

I *Castelli erano una terra murata e fortificata*, entro cui abitavano gli antichi Baroni e Signori. Costruivansi d'ordinario sopra un'altura, ed erano destinati a difendere od un passo, od una posizione importante, o la città innalzatasi a poco a poco all'intorno. Troppo spesso ai tempi dei feudatari queste fortezze, volte com'è noto a tutt'altro uso, servirono d'asilo a' Signorotti avidi e crudeli, che taglieggavano i viaggiatori, ed opprimevano gli abitanti del vicinato. Sussistono ancora nel nostro Friuli molti avvanzi di castelli degli ultimi tempi, e sarebbe desiderabile che fossero pubblicate le notizie sulla loro origine, e sulla loro caduta. Le storie di questi servirebbero ad illustrare questa parte non ultima dell'Italia.

Dalle polverose pergamene siano rintracciate le generose imprese, i vantati assassinii, gli ordinamenti, i costumi, le opinioni, la prepotenza di quei Signori e la pazienza di quei soggetti. Dalle antiche investiture si arrivi sino a quell'epoca fortunata, in cui si spezzarono le catene del feudalismo, e si procacciò l'eguaglianza dei diritti tra il ricco ed il povero, e si fe' sacramento tra i popoli di mantenere per sempre abbattuto quel sistema di barbarie, di prepotenza e di nequizie.

Anche il Friuli ha gioventù studiosa che saprebbe onorare co' suoi studi la patria. I Professori Pirona e Bianchi si scuotino dal lungo silenzio (*), ed i documenti da essi raccolti per formar, come diceano, una Storia del Friuli, li affidino a giovani d'ingegno, e li guidino con paziente cura negli studi delle patrie cose.

L'Alchimista ha dichiarate aperte le sue pagini per accogliere notizie patrie; lo si assecondi.

Dalla Carnia 4 Febbrajo 1851.

A. C.

(*) *La Direzione conservò tutte le parole della corrispondenza, ma prega i Signori Pirona e Bianchi a considerarle come un desiderio che sentono i Friulani di vedere pubblicato qualche*

lavoro intorno a materie, cui eglino dedicarono tante cure e vigilie.

La gentilezza, con cui il Professor Ab. Pirona specialmente comunica le sue idee intorno la patria storia a chiunque va a consultarlo, le sue generose intenzioni riguardo l' Archivio Friulese da lui raccolto e ordinato, sono note a tutti i suoi concittadini. Però ci permettiamo qui d' osservare al nostro corrispondente che narrare debitamente una storia non è impresa di poco momento. La raccolta de' fatti, la loro disposizione, la critica scrupolosa con cui si devono esaminare i documenti, la concatenazione degli avvenimenti, le riflessioni filosofiche in proposito, la demarcazione d' un' epoca dall' altra sono cose che domandano lungo studio e grande amore. Ma tra breve, riaperta l' Udinese Accademia, il Professor Pirona potrà associare taluno in questo lavoro, che domanda un ingegno direttore illuminato, ma a cui molti sono in grado di cooperare. Questa associazione di uomini studiosi dee essere una delle prime cure dell' Accademia. Ottenuta una volta, è facile il progredire onoratamente in lavori d' altro genere e d' un' utilità più immediata.

COSE URBANE

Pubblichiamo la seguente corrispondenza, in cui si citano fatti, della verità de' quali noi però non assumiamo la responsabilità. E qui diciamo, anche una volta, che dovendo la stampa periodica occuparsi degli interessi del paese, piccoli e grandi; noi accogliamo volentieri quanto si riferisce a questo scopo; ma desideriamo vivamente che ogni nostro errore su tale argomento sia pur notato pubblicamente in altro giornale ovvero nel nostro foglio medesimo. Sempre inseriremo articoli che tendessero a correggere le nostre opinioni o a spiegare i fatti da noi riferiti: ma pel timore di errare talvolta, non siamo in grado di rinunciare a dar pubblicità a scritti che hanno per iscopo di giovare a' più, e d' iniziare tra noi una maggiore attività municipale.

« Ho veduto co' miei occhi una petizione firmata da più di dieci fornaj contro il Municipio per l'esecuzione della legge sul *Calamiere del pane*. Eglino medesimi dichiarano buona quella legge ed utile pel povero, giacchè lo assicura riguardo un genere di prima necessità; ma reclamano doversi sorvegliare tanto l' esercizio dell' uno quanto quello dell' altro, affinchè non si dica l' uno protetto e che sull' altro solo abbiano occhi i custodi della legge. Si facciano pure visite al domicilio del fornajo; ma non al rivendigolo in piazza ne' giorni di vento od altro, nè si faccia responsabile il fornajo se il pane esposto all' aria esterna o invecchiato di qualche giorno non è del peso legale.

Un *Calamiere* per gli oggetti di prima neccessità è una misura giusta; ma non si dee farla odiare per visite fatte bruscamente, o con prevenzione, o deliberati di favorire l' interesse dell' uno a confronto di quello dell' altro. E guai se un magistrato Municipale ha qualche parte in speculazioni ch' egli dee sorvegliare! Allora sorgon i sospetti, e molti possono credersi trattati con parzialità.

I *Calamieri* non inceppano il commercio, ma provvedono perchè i generi non sieno venduti a prezzi esagerati o di cattiva qualità. Badi dunque il Municipio ad agire in modo che la Superiorità non tolga questi Calamieri concessi come *per prova*. Anche le leggi più sante diventano insopportabili, se male amministrate. »

ACCADEMIA MUSICALE

DEL VIOLINISTA

CARLO FERRARI REGGIANO

Noi eravam tutti fisi ed attenti
Alle sue note . . . . Dante.

Preceduto da orrevole fama, dopo aver fatte prove del suo valore musicale anche in parecchie terre della nostra provincia, il giovine Violinista Carlo Ferrari è giunto tra noi, e nella notte del 10 corrente ci intrattenne gradevolmente con un' Accademia in cui ci fe' gustare quanto ci ha nella melodia di più soave e di più peregrino nei misteri dell' armonia, di più mirabile ed astruso. Non è da noi il divisare distesamente in quanti modi ei ci facesse chiari di sua eccellenza nell' arte; poichè a codesto ogni nostra cura sarebbe poco. E come infatti significare altrui quelle note soavi che ora ci rendevano immagine della voce umana, ora del flauto e del violoncello; come descrivere a parole i prodigi di quelle dita che veloci come elettrica scintilla ci rivelavano quanto natura e l' ingegno umano possano su quell' arduo strumento.

A rendere più ameno questo solazzo concorse anco il giovine Prospero Ferrari, che è già venuto in fama di valente prestigiatore, il quale coi suoi giuochi si fece ammirare e applaudire assai.

Il Violinista Ferrari ci lascia grata memoria di se tanto per la sua perizia nell' arte, quanto per le virtù singolari dell' animo, per cui ora che si reca a Gorizia stimiamo debito di equità il farlo con caldissimi prieghi raccomandato a tutte le persone gentili di quella italiana Città.

AVVISO

I Misteri di Udine *non continuano nel numero d' oggi pel motivo che per esso era già pronta la composizione di altri articoli; ma si pubblicheranno in seguito senza alcuna interruzione.*

Si pregano que' pochi che per anco non avessero soddisfatto al pagamento d' associazione del trimestre in corso, a farlo al più presto possibile, risparmiando così maggiori spese alla Direzione.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue anticipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *Direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

Udine Tip. Vendrame